

LETTURE: *Is* 9,1-3.5-6; *Sal* 95; *Tt* 2,11-14; *Lc* 2,1-14

Vegliamo nella notte. Rimaniamo svegli, nell'oscurità della notte, per celebrare la natività del Figlio di Dio nella nostra carne. Eppure, il tema comune di tutte le letture che abbiamo ascoltato è il tema della luce, che viene a rischiarare la nostra notte. Il profeta Isaia afferma: «Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifuse». San Paolo scrive a Tito che è apparsa la grazia di Dio, che porta a salvezza a tutti gli uomini. Una grazia che ci illumina, insegnandoci a rinnegare l'empietà (vale a dire un modo sbagliato di relazionarci con Dio) e i desideri mondani (vale a dire un modo sbagliato di abitare il mondo). Infine, narrando la nascita di Gesù a Betlemme di Giuda, l'evangelista Luca scrive che, quando l'angelo del Signore si manifesta ai pastori per annunciare loro quanto accaduto, la gloria del Signore li avvolge di luce.

Siamo nella notte, ma questa notte è già colma di luce. Possiamo però domandarci: che tipo di luce è questa che adesso ci sta rischiarando? Qual è la sua qualità, il suo modo di manifestarsi, di illuminarci? Se prendiamo sul serio queste domande, se ascoltiamo, nella profondità del cuore e dell'intelligenza, la risposta che ci viene suggerita dalla parola di Dio, probabilmente saremo costretti ad aprirci a qualche sorpresa. Scopriamo che questa luce non è in tutto corrispondente alla nostra attesa, o al nostro modo di immaginarla. È infatti la luce che scaturisce dal mistero dell'incarnazione, dal fatto cioè che il Figlio di Dio ha assunto la nostra carne, è entrato senza paura e senza riserve nella nostra condizione umana, è venuto in mezzo a noi nascendo come un bambino, che può essere riconosciuto e contemplato come ogni altro bambino, avvolto nelle fasce dalla tenerezza di una mamma, deposto in una mangiatoia, che è una culla un po' improvvisata, ma comunque luogo caldo, accogliente, protettivo. Questo è il modo in cui la luce di Dio ha scelto di manifestarsi nella nostra notte e di illuminare la nostra vita e la nostra storia. E, a pensarci bene, è un modo un po' diverso da come più spontaneamente ce lo figuriamo. Se pensiamo alla luce di Dio, la immaginiamo come una realtà che entra, con tutta la sua bellezza e la sua potenza, nella nostra condizione e subito la rischiarata. La immaginiamo come un sole che sorge in tutta la sua lucentezza e il suo splendore. Quella del sole è del resto una immagine molto utilizzata dalla tradizione biblica e dalla tradizione liturgica per narrare che Dio viene a visitarci. Lo preghiamo ogni giorno nel Benedictus: «ci visiterà un sole che sorge dall'alto». E se celebriamo il Natale del Signore il 25 dicembre è perché, nell'antica tradizione romana, in questo giorno si celebrava la festa del *sol invictus*, che torna a crescere dopo il solstizio d'inverno. Ed è vero, Gesù viene come vero sole che ci illumina e ci riscalda, ci dona vita e ci rallegra.

Il Natale, però, ci dice anche altro. Ci chiede di comprendere il significato e il dinamismo di questa luce in modo diverso e più vero. All'immagine del sole possiamo accostare un'altra immagine, che può aiutarci a capire. Scusate, è molto ordinaria, quasi banale. Può sembrare addirittura un po' irrispettosa del grande mistero che stiamo celebrando. Ma Gesù ci ha insegnato a parlare delle cose del Padre suo e del Regno con immagini semplici, tratte dalla vita ordinaria e quotidiana degli uomini e delle donne del suo tempo. Proviamo a farlo anche noi, anche se io non ho certo la sua stessa capacità di trovare metafore, di inventare parabole. Pensiamo allora alla piccola fiamma di un cerino, o di un fiammifero. Fiammifero è un termine che viene dal latino *flamma fero*: è ciò che porta luce, che genera fiamma. Ma come fa un fiammifero a sprigionare la sua fiamma, la sua luce? Occorre sfregare la sua capocchia infiammabile con una superficie ruvida, e la fiamma si sprigiona appunto da questo incontro, da questo sfregamento. Tutta la potenza della fiamma è contenuta nella capocchia del fiammifero, che tuttavia non può sprigionarla finché non si incontra, e anche un po' non si scontra, non si sfrega, non produce attrito, con una superficie ruvida.

La fiamma nasce da questo attrito, tra due realtà molto diverse, perché la capocchia del fiammifero è potenza di fiamma, è potenza di luce. La superficie ruvida no, è tutt'altro, non è una superficie piana, levigata, perfetta, liscia, è al contrario ruvidezza, imperfezione, disarmonia. Ma la fiamma, la luce scaturiscono da questo incontro, che è anche attrito, come sempre c'è attrito quando si incontrano e si confrontano realtà diverse o addirittura opposte, contrastanti. La fiamma e la luce nascono dall'attrito e dal contrasto tra realtà differenti che desiderano però incontrarsi. Lo sappiamo bene: se anziché con una superficie ruvida, tentiamo di sfregare il fiammifero con una superficie troppo liscia, che non oppone resistenze, la fiamma non nasce, non accade.

È facile sciogliere la metafora. La capocchia infiammabile del fiammifero è il Figlio di Dio, è il mistero di Dio, è la sua potenza di luce, di bene, di benedizione, di verità, di amore, di vita. La superficie ruvida è la nostra umanità, con tutte le sue ombre, i suoi limiti, le sue imperfezioni. Con le sue tenebre e il suo peccato. Con la sua stessa resistenza alla luce. Eppure, è quando il Figlio di Dio incontra così la nostra condizione umana, e la incontra fino al punto di assumerla, di farla propria, di entrarvi senza esitazione e senza ripensamenti, addirittura fino al punto di patirne il male, il peccato, la morte, è quando il Figlio di Dio accetta di vivere tutto questo che la sua fiamma si sprigiona, che la sua luce ci inonda, ci rischiarà, ci riscalda, ci consola, ci dona nuova vita. Lo ascolteremo domani nel Prologo di Giovanni: «la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta». La luce splende nelle tenebre proprio perché accetta, come un fiammifero, di sfregarsi con lo spessore resistente di queste tenebre. Risplende perché le incontra.

Ecco il mistero del Natale. È il mistero di una luce che scaturisce dall'incontro, che Dio desidera e attua, tra l'altezza del suo cielo e la bassezza della nostra terra, tra la perfezione del suo mistero e l'imperfezione della nostra condizione umana, tra l'infinità del suo essere divino e la finitezza del nostro essere umano. Non è una luce che viene dall'esterno per poi entrare a illuminare la nostra realtà tenebrosa; è piuttosto la luce che risplende quando la realtà di Dio incontra e sposa, fa alleanza, con la nostra realtà umana. Incontra e sposa. Per la Bibbia, sposarsi significa diventare una sola carne. Dio diviene una sola carne con noi. E la sua non rimane una luce solitaria, autonoma, diviene la luce di questa incarnazione, di questo diventare una sola carne con noi nel Figlio suo, Gesù di Nazaret.

Tutto questo però, non è solo un mistero da contemplare, di cui gioire, di cui ringraziare. È un dono gratuito che ci chiama a una grande responsabilità. Se questa luce nasce da questo incontro, tutto ciò significa che questa luce può continuare a risplendere nella notte soltanto se noi diventiamo luminosi. Questa luce risplende nella notte grazie al nostro vegliare e pregare, e grazie all'impegno coerente nella storia che viene generato da questo nostro vegliare e pregare. Il Vangelo di Luca ci suggerisce un'ultima immagine. Pensiamo ai pastori. Una grande luce li avvolge, dona loro un annuncio, indica un segno, orienta il loro cammino. Poi la luce degli angeli scompare, ritorna la notte, e i pastori si devono mettere in strada per andare a cercare. E devono farlo nella notte. La luce degli angeli ora non c'è più. Forse c'erano molte stelle in quella notte, ma probabilmente quelle stelle non bastavano. Allora i pastori avranno acceso le loro torce per rischiarare i loro passi. Ed è proprio questo loro cammino in ricerca del Figlio di Dio a divenire luminoso e a rischiarare la notte. La luce degli angeli diviene ora la luce del loro camminare nella notte. Accade così anche per noi. Questo è ciò che Dio ci chiede: che la grande luce che accogliamo in questa notte diventi la luce del nostro camminare nella storia, in cerca del Figlio di Dio. Questo è anche l'augurio che ci scambiano: che il nostro cammino sia luce. Non solo che sia nella luce, ma che diventi luce.

*Fr Luca*